

Intervista. Come cambia il design secondo Carlo Ratti

«Così si progetta lo spazio digitale»

Antonio Larizza

■ Gli ambienti che abitiamo e che “ci contengono” – città, case, uffici, ma anche automobili – oggi possono avere la capacità di interagire con noi – e di agire per noi – grazie a sensi artificiali abilitati da sensori, connessioni internet e sistemi di intelligenza artificiale. L'architetto e ingegnere Carlo Ratti, docente al Mit di Boston e fondatore dello studio Carlo Ratti Associati, con sede a Torino e New York, indaga da anni le forme del design che «che sente e risponde». E le sue conseguenze per la nostra vita quotidiana.

Professore, che cosa significa progettare uno spazio “vivente”, dotato cioè non solo di funzionalità meccaniche e strutturali, ma anche di capacità sensoriali?

Significa partire dall'utilizza-

zione dello spazio, prima che dalla istanze formali. Dal modo cioè in cui pensiamo debba essere utilizzato. Così, per esempio, il design degli spazi di lavoro deve pensare a come sfruttare i dati in arrivo dalle reti digitali per incentivare la creatività in ufficio; quello degli spazi urbani a come gestire il controllo energetico per limitare gli sprechi e aumentare il comfort individuale.

Dagli ambienti ai prodotti. Ci indichi un esempio di questo nuovo modo di progettare?

Un esempio fra tanti: Nest (*il termostato intelligente sviluppato da Google, ndr*), che ci permette di regolare a distanza la temperatura di casa. Rimane un caso interessante di integrazione della tecnologia nello spazio fisico, consentendo un'interazione che si esprime su diverse scale: c'è

l'azione sul nostro cellulare e sulla manopola nel nostro appartamento, e c'è al contempo il rapporto tra la casa e la città.

Questi nuovi spazi “intelligenti” in futuro saranno abitati non solo dagli uomini, ma anche dai robot, che usciranno dalle fabbriche per entrare nelle case, nelle scuole, nei negozi. Qual è il modo migliore per progettare, oggi, questa futura forma di convivenza?

La prima cosa da dire è che questa convivenza già esiste. Non è facile accorgersene, ma ognuno di noi già vive con molti “robot”, a cominciare dallo smartphone. Credo che le parole chiave intorno alle quali possiamo impostare una discussione siano due: *transizione* e *redistribuzione*. Transizione, per poter gestire gli sconvolgi-

menti tecnologici odierni senza esserne travolti. Redistribuzione, perché è fondamentale capire a chi andranno i vantaggi di questo nuovo mondo: a chi ha investito capitali o a chi sarà rimasto disoccupato? Se sapremo gestire transizione e redistribuzione, il futuro potrà offrirci molte opportunità».



Architetto. Carlo Ratti



Peso: 9%